



La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio

Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo
(Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)

a cura di Anna Ascenzi, Carmela Covato, Juri Meda

eum

Thesaurus Scholae. Fonti e studi
sul patrimonio storico-educativo /
*Thesaurus Scholae. Sources and studies
on school heritage*

Studi / *Studies*

1

Collana diretta da / *Series directed by*
Anna Ascenzi, Carmela Covato, Juri Meda

In copertina: illustrazione di C. Bastelli per *Il Giornalino della Domenica*, Anno V, n. 42, 16 ottobre 1910

Isbn 978-88-6056-634-8

Prima edizione: marzo 2020

©2020 eum edizioni università di macerata

Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Marzia Pelati

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata / *Volume published with aid from the Department of Education Science, Cultural Heritage and Tourism at the University of Macerata.*

Indice

9 Introduzione di Anna Ascenzi, Presidente SIPSE

Conferenza inaugurale

Roberto Sani

13 La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia

Prima sezione

La SIPSE e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo in Italia tra ricerca, didattica e terza missione

Renata Bressanelli, Carla Ghizzoni

29 «Frugando fra le carte». I fondi documentari dell'Istituto «Pasquali Agazzi»: fonte per una storia dell'educazione infantile in Italia fra '800 e '900

Maria Cristina Morandini, Francesca Davida Pizzigoni

51 Tra ricerca e didattica: le peculiarità del caso torinese

Alberto Barausse

69 Il «Centro di Documentazione e Ricerca sulla Storia delle Istituzioni Scolastiche, del Libro Scolastico e della Letteratura per l'Infanzia» dell'Università del Molise tra dimensione locale e scenari internazionali della ricerca storico-scolastica ed educativa

Annemarie Augschöll Blasbichler

87 Das Forschungs- und Dokumentationszentrum zur Südtiroler Bildungsgeschichte (FDZ) – Fakultät für Bildungswissenschaften – Freie Universität Bozen/Bolzano (Südtirol-Italien)

Brunella Serpe

105 Gli archivi scolastici, la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo della Calabria

Vittoria Bosna

117 Promuovere il patrimonio storico-educativo del Meridione. L'esperienza del Laboratorio di Documentazione delle testimonianze di cultura

intellettuale, spirituale e materiale diffusa nel Mezzogiorno «Ernesto Bosna» dell'Università degli Studi di Bari

Seconda sezione

Esporre la scuola e l'educazione. Contributo a una storia del concetto di museo nei contesti educativi: il caso italiano

Francesca Borruso, Lorenzo Cantatore, Carmela Covato

- 129 Il Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» dell'Università degli Studi di Roma Tre: storia, identità e percorsi archivistici

Fabio Targhetta

- 161 Tutela, studio e divulgazione del patrimonio storico-educativo: il caso del Museo dell'Educazione dell'Università degli Studi di Padova

Mirella D'Ascenzo

- 171 I musei didattici tra Ottocento e Novecento in Italia come fonte per la storia della scuola e patrimonio storico educativo

Luigiaurelio Pomante

- 191 Per una storia dell'Università italiana: il contributo del Museo per la Storia dell'Università degli Studi di Pavia e del Museo Europeo degli Studenti di Bologna

Giordana Merlo

- 201 Storia della scuola e museo dell'istruzione pubblica nel pensiero di Romeo Domenico Taverni (1844-1898)

Marta Brunelli, Lucia Paciaroni, Eleonora Rampichini

- 217 La storia delle punizioni scolastiche come risorsa per la progettazione di nuovi programmi educativi nel museo. Un caso di studio dal Museo della Scuola di Macerata

Terza sezione

Tra storia e memoria: studi e ricerche sul patrimonio scolastico ed educativo

Anna Ascenzi, Elisabetta Patrizi

- 243 Le memorie scolastiche di un'insegnante nel periodo di transizione dalla dittatura alla democrazia. La biblioteca della maestra Maria Riccini

Rossella Andreassi

- 261 Il fondo «Amelia Andreassi» tra ricerca storica ed educazione al patrimonio

- Chiara Meta
277 Gli scritti giovanili di Antonio Gramsci. Dall'idealismo alla concezione «materialistica» del processo educativo
- Juri Meda
293 I «luoghi della memoria scolastica» in Italia tra memoria e oblio: un primo approccio
- Chiara Venturelli
315 La memoria professionale di un maestro di scuola reggimentale come patrimonio storico-educativo
- Lucia Paciaroni
333 Memorie scolastiche della seconda metà del XX secolo nelle testimonianze orali di ex-insegnanti ed ex-alunni nelle Marche
- Quarta sezione
Il patrimonio storico-educativo: tecnologie didattiche e pratiche formative
- Carla Callegari
345 I filmini a immagine fissa nella scuola italiana del dopoguerra (1958-1968): un “nuovo” sussidio didattico
- Marianna Alfonsi
365 La «Scuola 725». L'alternativa pedagogica tra le baracche dell'acquedotto Felice. Roma (1968-1973)
- Evelina Scaglia, Alberta Bergomi
383 Una fonte inedita per lo studio di pratiche educative cooperative nell'Italia degli anni Cinquanta: il giornalino «Stelle d'oro»
- Michela D'Alessio
401 Le scritture professionali quali fonti per lo studio delle pratiche educative del passato. L'esperimento didattico del maestro Arcomano nella «scuola nuova» di Basilicata a metà del Novecento
- Maura Di Giacinto
421 Insegnare a partire. Iniziative ed esperienze di formazione per i migranti in Italia tra Otto e Novecento
- Mirella D'Ascenzo
437 Il patrimonio storico-educativo delle scuole all'aperto
- 453 Indice dei nomi

Mirella D'Ascenzo*

Il patrimonio storico-educativo delle scuole all'aperto / *Education history heritage in outdoor schools*

ABSTRACT: In this paper, I would like to focus on the many heuristic values that research on *open air schools*, which began in the early Twentieth century, offers international scholars of the history of schooling and education, in terms of sources, interdisciplinary relations and new themes to explore at epistemological and methodological level. Furthermore, the research conducted so far has also revealed the need to preserve these sources from oblivion, offering them to civil society as a historical heritage of education, the expression of a collective school memory, which is also able to offer important elements regarding the historical dimension of outdoor education today.

Introduzione

Waldenschulen, open air schools, écoles en plein air, escuelas a l'aire libre sono alcuni dei nomi che nelle diverse lingue e aree europee hanno definito il fenomeno delle scuole all'aperto nella storia dai primi del Novecento¹. Si tratta, come noto, di istituzioni educative rivolte a bambine e bambini di età scolare caratterizzati da una salute cagionevole e predisposti alla tubercolosi, ma non destinati al sanatorio, e quindi collocate in un ambiente all'aperto, in mezzo a boschi o campagna o comunque lontano dalle città. Il tema appare solo relativamente indagato negli ultimi due decenni sul piano storiografico internazionale, specialmente in area francese, inglese e spagnola, ma anche greca e brasiliana²,

* Mirella D'Ascenzo, Università degli Studi di Bologna – University of Bologna, mirella.dascenzo@unibo.it.

¹ Il presente scritto è frutto dell'ampliamento e rielaborazione, in una nuova prospettiva interpretativa, di una prima ricerca dal titolo *La pratica educativa nelle scuole all'aperto in Italia*, presentato nel corso del Congresso Internazionale VIII Giornate Scientifiche della SEPHE – I Congresso Nazionale della SIPSE, *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, 20-23 novembre 2018, Universitat de les Illes Balears, pubblicato in S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante (edd.), *La práctica educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 375-384.

² A.M. Châtelet, D. Lerch, J.-N. Luc (edd.), *L'école de plein air. Une expérience pédagogique et architecturale dans l'Europe du XX siècle/Open-Air Schools. An Educational and Architectural Venture in Twentieth-Century Europe*, Paris, Editions Recherches, 2003; S. Villaret, J.P. Saint-Martin, *Écoles de plein air et naturisme: une innovation en milieu scolaire (1887-1935)*, «Movement & Sport Sciences», vol. 51, n.

con approcci anche diversi, legati alla storia dell'architettura o della medicina, o di taglio sociologico oppure di tipo più squisitamente storico-educativo. La nascita e la diffusione delle scuole all'aperto si colloca tra 1882 e 1944: l'anno della scoperta del bacillo responsabile della tubercolosi e l'anno della scoperta della streptomycina in grado di debellarla. In quest'arco temporale si svilupparono politiche educative e iniziative private di filantropi e educatori tese alla cura e alla scolarizzazione di alunni e alunne di famiglie povere e ai margini, gracili o predisposti alla tubercolosi e per questo in difficoltà nel garantire la frequenza scolastica. Tali istituzioni si svilupparono anche in Italia dai primi del Novecento, con una massiccia diffusione fino agli anni Venti, una probabile curvatura fascistizzante durante il Regime e un nuovo vigore nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale, per poi esaurirsi con la diffusione dell'antibiotico specifico e del conseguente progressivo miglioramento della salute complessiva della popolazione e la loro trasformazione da scuole speciali a scuole comuni negli anni Settanta³.

1, 2004, pp. 11-28; G. Thyssen, *Visualizing discipline of the body in a German open air school (1923-1939): retrospection and introspection*, «History of education», vol. 36, n. 2, 2007, pp. 249-251; V. Theodorou, D. Karakatsani, *École de plein air et éducation nouvelle et limites d'une tentative au début du XX siècle en Grèce: influences*, «Carrefours de l'éducation», vol. 1, n. 23, 2007, pp. 187-203; A.M. Châtelet, *A breath of fresh air. Open-air schools in Europe*, in M. Gutman, N. de Coninck-Smith (edd.), *Designing Modern Childhood. History, space, and the material culture of children*, New Brunswick-London, Rutgers University Press, 2008, pp. 107-127; G. Thyssen, F. Herman, W. Kusters, S. Van Ruyskensvelde, M. Depaepe, *From popular to unpopular education? The open-air school(s) of «Pont-Rouge», Roubaix (1921-1978)*, «History of Education & Children's Literature», vol. V, n. 2, 2010, pp. 199-227; A.M. Châtelet, *Le souffle du plein air. Histoire d'un projet pédagogique et architectural novateur (1904-1952)*, Geneve, Metis Presses, 2011; A. Dalben, *Mais do que energia, uma aventura do corpo: as colônias de férias escolares na América do Sul (1882-1950)*, Tesi di Dottorato svolta presso l'Università statale di Campinas (Brasil), orientadora Prof.ssa Carmen Lúcia Soares, 2014; G. Thyssen, *Engineered Communities? Industry, open-air schools, and imaginaries of belonging (c. 1913-1963)*, «History of Education & Children's Literature», vol. X, n. 2, 2015, pp. 297-320; Ead., *Boundlessly entangled: non-/human performances of education for health through open-air schools*, «Paedagogica Historica», vol. 54, n. 5, 2018, pp. 1-19; T. Jeffs, J. Ord (edd.), *Rethinking Outdoor, Experiential and Informal Education. Beyond the Confines*, London-New York, Routledge, 2018.

³ Per quanto riguarda gli studi sulle scuole all'aperto in Italia rinvio a M. D'Ascenzo, *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale (1911-1933)*, Bologna, Clueb, 2006, in partic. pp. 213-218; P. Zamperlin, *Salute e scuola nei primi anni del Novecento a Padova*, in V. Dal Piaz (ed.), «Raggi di Sole» sulle mura di Padova: scuole e strutture ospedaliere contro la tubercolosi, Padova, Il Prato, 2013; M. D'Ascenzo, *Quando l'Outdoor education non si chiamava così*, in R. Farnè, F. Agostini (edd.), *Outdoor Education. L'educazione si-cura all'aperto*, Parma, Junior, 2014, pp. 45-49; Ead., *Per una storia dei diritti dell'infanzia. Le scuole all'aperto nel primo Novecento in Italia*, in M. Tomarchio, S. Olivieri (edd.), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, Pisa, ETS, 2014, pp. 675-681; Ead., *I luoghi dell'educazione. Le scuole all'aperto in Emilia Romagna*, «Rivista di storia dell'educazione», n. 2, 2016, pp. 49-54; Ead., *Le esperienze di scuole all'aperto in Italia nel primo Novecento. Avvio di un'indagine*, in M. Tomarchio, L. Todaro (edd.), *Spazi formativi, modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento*, Milano, Maggioli, 2017, pp. 101-121; M. Tomarchio, *Dalla scuola all'aperto all'educazione all'aperto. In che senso e in quali limiti*, in Tomarchio, Todaro (edd.), *Spazi formativi, modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento*, cit., pp. 1-19; G. D'Aprile, *Écoles de plein air. Paesaggi educativi d'avanguardia tra passato e presente*, in Tomarchio, Todaro (edd.), *Spazi formativi, modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento*, cit., pp. 123-140; M. D'Ascenzo, *Educazione e scuole all'aperto nella storia dell'educazione del primo Novecento*, in R. Farnè, A. Bortolotti, M. Terrusi

Nelle pagine che seguono cercherò di enucleare alcune valenze euristiche che emergono dagli studi finora svolti sulle scuole all'aperto, che confermano, a mio avviso, l'importanza di queste istituzioni come vero patrimonio storico educativo per gli studiosi e per l'intera cittadinanza, poiché presentano molteplici chiavi di lettura scientifica e pedagogica e si pongono quale supporto storico all'attuale riscoperta dell'educazione e scuola in natura e all'*outdoor education*.

1. Valenze euristiche delle scuole all'aperto nella storia tra medicina, igiene, professionalità docente, storia dell'infanzia e non solo

Il primo elemento che emerge dagli studi internazionali sulle scuole all'aperto è la centralità della componente medica e igienica. Furono soprattutto medici e igienisti ad offrire tutto il loro impegno nella promozione dell'igiene sociale e scolastica, tramite i congressi internazionali di igiene, la presenza nelle associazioni per la lotta alla tubercolosi e l'azione diretta sul territorio a livello statale, comunale e privato⁴. Anche in Italia si diffuse la cosiddetta «utopia igienista»⁵ con una campagna capillare promossa su volumi, trattati, riviste, opuscoli di propaganda e attraverso l'intervento diretto presso le amministrazioni comunali preposte all'organizzazione delle città e al funzionamento delle scuole. In Italia fu centrale il ruolo svolto dalla Reale Società d'Igiene sorta nel 1879 e dai suoi allievi medici-igienisti collocati nella Direzione Generale di Sanità e a livello periferico del Regno come docenti di Igiene e autori di volumi e opuscoli di grande diffusione. Fu il loro impulso, e la partecipazione ai dibattiti e ai congressi nazionali e internazionali sull'igiene, a determinare la sensibilità comunale e privata per le prime scuole all'aperto e l'associazionismo per la lotta alla tubercolosi che, a livello locale, era costituito da filantropi, nobildonne, maestri e, ovviamente, medici. Achille Di Giovanni, Alessandro Randi, Alberto Graziani, Luigi Pagliani e Achille Scavo furono solo alcuni dei medici e igienisti protagonisti delle scuole

(edd.), *Outdoor education: linee teoriche e buone pratiche*, Roma, Carocci, 2018, pp. 45-59; M. D'Ascenzo, *Per una storia delle scuole all'aperto*, Pisa, ETS, 2018; Ead., *Nas orixes das escolas ao aire libre. O caso italiano*, «Sarmiento. Revista Galego. Portuguesa de Historia de la Educación», n. 22, 2018, pp. 69-78.

⁴ M. Del Mar Del Pozo Andrés, *Salud, higiene y educación. Origen del desarrollo de la Inspección Médico-Escolar en Madrid (1900-1931)*, «Areas. Revista internacional de Ciencias Sociales», n. 20, 2000, pp. 95-119; A. Viñao Frago, *Higiene, salud y educación en su perspectiva histórica*, «Areas. Revista internacional de Ciencias Sociales», n. 20, 2000, pp. 9-24; P.L. Moreno Martínez, *The hygienist movement and the modernization of education in Spain*, «Paedagogica Historica», vol. 42, n. 6, 2006, pp. 793-815; P. Milewskij, *Medico-science and school hygiene: a contribution to a history of the senses in schooling*, «Paedagogica Historica», vol. 50, n. 3, 2014, pp. 285-300.

⁵ C. Pogliano, *L'utopia igienista (1870-1920)*, in F. Della Peruta (ed.), *Storia d'Italia. Annale 7 Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 589-631; F. Cambi, S. Ulivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, Firenze, La Nuova Italia, 1988, in partic. pp. 53-80; G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 1990; C. Giovannini, *Risanare la città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1996; G. Vicarelli, *Alle radici della politica sanitaria in Italia. Società e salute da Crispi al fascismo*, Bologna, il Mulino, 1997; C. Pancino (ed.), *Politica e salute: dalla polizia medica all'igiene*, Bologna, Clueb, 2003.

all'aperto nei Comuni italiani. Essi coinvolsero i pediatri, che dai primi del Novecento si stavano organizzando come gruppo a livello nazionale. Fu proprio il medico Alessandro Randi – promotore della prima scuola all'aperto italiana, a Padova – a far approvare un ordine del giorno nel VI Congresso Pediatrico Italiano svoltosi nel 1907 in cui

[si] riconosce che i Ricreatori e le scuole all'aria aperta, istituiti in vicinanza alle città, sono utilissimi per irrobustire i fanciulli deboli e, specialmente nella lotta alla tubercolosi, rappresentano un mezzo di cura preventiva assai efficace; II. Raccomanda di promuoverne la maggiore diffusione, ad opera non solo di istituti privati di beneficenza, ma anche di enti pubblici e in particolar modo dei Comuni⁶.

Ecco perché le scuole all'aperto possono diventare una chiave di accesso alla storia della medicina e dell'igiene sociale e scolastica, specie nei suoi intrecci con la componente pedagogica dalla fine dell'Ottocento in poi. I casi di studi evidenziati dalla storiografia educativa internazionale e nazionale hanno inoltre finora fatto emergere numerosi profili biografici e professionali ancora da approfondire sul piano della ricerca scientifica, ai fini di cogliere sempre di più i legami – non solo teorici – tra medicina e pedagogia, in chiave più pratica e di impegno sociale nel territorio.

Non furono solo i medici e gli igienisti a caratterizzare le scuole all'aperto, furono anche i maestri e maestre coinvolti in queste istituzioni. Le scuole all'aperto costituiscono infatti un patrimonio anche per la storia della professione docente perché abitate, gestite, guidate da maestri e maestre, spesso i più disponibili ad innovare, a superare la tradizionale organizzazione scolastica e didattica delle scuole comuni. A riguardo la ricostruzione della loro carriera, dalla formazione iniziale a quella in servizio, permette di cogliere i passaggi culturali e le ragioni pedagogiche di scelte coraggiose come l'abbandono di una comoda sede in una scuola comune per avviare una scuola nuova e diversa come quella all'aperto. Alice Jouenne, Argia Mingarelli, Maria Chiara Serra, Margherita Gaspari, Francesco Fratus sono solo alcune delle numerose figure docenti già emerse, che rivelano una professionalità e una caratura umana e pedagogica di spessore, capace di rimettersi in discussione e di partecipare, da protagoniste e protagonisti, ad una stagione pedagogica e scolastica di grande entusiasmo e rinnovamento del Novecento, in maniera nuova, dal mondo della scuola militante

come si impartisce l'insegnamento nella scuola all'aperto? È presto detto: conformando l'opera educativa a quella della natura. L'istruzione non incomincia certo quando il fanciullo entra nella scuola per essere rinchiuso in quattro mura. Egli possiede già un gran numero di cognizioni acquistate con l'osservazione in casa e fuori, e scorrendo con le persone della sua famiglia, coi compagni di scuola. Egli ha dunque imparato un'infinità di cose osservando e domandando. È dunque naturale che l'istruzione dei fanciulli venga continuata secondo il

⁶ A. Randi, *Ricreatori e scuole all'aperto per i fanciulli deboli*, in *Atti del VI Congresso Pediatrico Italiano tenuto a Padova dal 2 al 6 ottobre 1907*, Padova, R. Stabilimento P. Prosperini, 1908, pp. 431-433.

metodo che essi medesimi hanno indicato e dal quale hanno ricavato sì grande profitto. L'istruzione pedantesca che s'impartisce invece in molte nostre scuole, arresta e inceppa tutta l'opera del fanciullo il quale non domanda che di agire e d'imparare spontaneamente. Tra i campi, in un bosco, sulla strada, sulla sponda di un lago, o d'un ruscello, il fanciullo può parlare ed agire liberamente; acquista così in breve tempo maggior copia di cognizioni di pratica utilità di quanto non altrimenti giungerebbe ad apprendere mai. Le cognizioni imparate all'aperto si estendono dal ruscello al mare, dal campo coltivato alla roccia e a tutta la natura inanimata; dall'insetto, a tutto il mondo dei viventi! Dopo questi insegnamenti vengono con facilità anche gli altri. La lettura non riesce più monotona e pesante, perché il pensiero può seguire le cose che si leggono, lo scrivere ed il comporre non riescono più stentati, perché le parole sono accompagnate dalle immagini, i pensieri dalle azioni; l'aritmetica e la geometria non diventano materie aride e noiose perché trovano direttamente la loro applicazione pratica; l'insegnamento morale non riesce più inutile verbalismo, perché accompagnato da numerosi esempi d'ordine, di attività, di amore di cui la natura è l'universale teatro⁷.

Proprio loro, e le tante altre figure ancora nascoste negli archivi, suggeriscono di continuare in tale direzione di ricerca per togliere dall'oblio della storia personaggi poco noti, arricchendo così la conoscenza complessiva delle forme della professionalità docente, in questo caso così diversa e peculiare rispetto a quella delle scuole comuni. Infatti le scuole all'aperto accoglievano bambine e bambini non solo gracili ma talvolta, molto spesso, anche con difficoltà di apprendimento e considerati lenti, se non 'tardivi', tanto che la legislazione italiana negli anni Trenta le inquadrò come scuole 'speciali'. Pertanto le scuole all'aperto s'inseriscono anche all'interno della storia dell'educazione speciale, con elementi utili alla ricostruzione di questo settore di ricerca sia per la descrizione degli alunni e alunne sia per il tipo di organizzazione didattica inclusiva proposta sia per il tipo di professionalità particolare richiesta agli insegnanti. Si può rilevare inoltre che le scuole all'aperto offrono un immenso giacimento di fonti anche per la storia dell'infanzia e delle diverse infanzie nella storia, nonché della storia sociale dell'infanzia a livello internazionale e nazionale. Si trattava, infatti, di un'infanzia che viveva ai margini della società, in spazi angusti e privi d'igiene, in famiglie prive di adeguata istruzione e tutela sociale

in certi tuguri, dove l'umidità del piano terreno, l'assenza di aria e di luce rendono l'atmosfera irrespirabile; in certe soffitte ardenti nell'estate e dove il freddo fa rabbrivire nell'inverno, si annidano in un solo locale e spesso giacciono in un solo lurido giaciglio cinque o sei persone. Ai difetti propri del locale si aggiunge la sporcizia talvolta incredibile, e le nostre buone e pietose visitatrici ci riferiscono quadri dolorosi dei luoghi veduti, ove esistono solo squallore, lezzo e sconforto. Tenere creature pallide per la privazione di un raggio vivificante di sole, denutrite, sudicie, vivono in sconveniente miscuglio con adulti, abitano in contatto con malati che tossiscono e sputano e seminano bacilli in ogni parte⁸.

⁷ F. Fratus, *La scuola all'aperto. Relazione di un esperimento con fanciulli normali*, Firenze, R. Bemporad & F., 1914, pp. 158-160.

⁸ Associazione bolognese contro la diffusione della tubercolosi, *Relazione morale ed economica per l'anno 1914 presentata all'Assemblea generale dei Soci 10 marzo 1915*, Bologna, Tipografia Paolo Neri, 1915, p. 27.

Queste istituzioni hanno pertanto contribuito a promuovere una nuova cultura dell'infanzia, ancor prima della stagione dei veri e propri diritti dell'infanzia giunta dopo la seconda guerra mondiale⁹.

Alla realizzazione di questi diritti hanno partecipato privati cittadini, ma soprattutto enti specifici, in particolare le amministrazioni comunali che, a livello periferico, erano deputate all'assistenza della popolazione povera. Si può sostenere quindi che la storia delle scuole all'aperto restituisce anche un tassello alla storia delle politiche sociali e educative rivolte all'infanzia e alla popolazione povera e ai margini della società tra Ottocento e Novecento, che condusse poi ai più moderni sistemi di welfare. Un welfare *ante litteram* esercitato soprattutto dalle amministrazioni in Italia rette dai socialisti in età giolittiana o da cattolici come don Luigi Sturzo in Sicilia, i quali intrecciavano la dimensione sociale e di cura con quella pedagogica. Come indicato ad esempio da Mario Longhena, assessore all'istruzione del Comune di Bologna e promotore della prima scuola all'aperto della città, lo scopo dell'amministrazione socialista era la difesa della popolazione più proletaria, ma anche lo svecchiamento dei metodi educativi per tutti per cui, scriveva, occorre

dare la prima battaglia alla tristezza dei metodi che avvelena ora i nostri figli. Portando in mezzo al verde la scuola noi vogliamo che essa, ora formalistica e retorica, vuota e pretenziosa, schiava di vecchie formule e di antiche bugie, diventi naturalistica e scientifica, senza pregiudizi e audace può parer strano che l'inaugurazione di tre modeste costruzioni, che non hanno nulla di architettonicamente elegante, che non rappresentano nessun progresso nell'edilizia scolastica, richiami tanta folla di popolo [...] noi pensiamo che metodo e contenuto troppo vecchio costringano alla quasi immobilità la nostra scuola, che è figlia del passato, non s'è liberata di tutto quello che il tempo le ha posto intorno. Formalistica, amante degli schemi, rispettosa delle vecchie distinzioni, dei pregiudizi del passato e bene spesso misoneista, più fatta di parole e di norme che di cose e di leggi, dà i frutti che può dare: allontana da sé il bimbo sveglio ed intelligente, che allo studio rigoroso delle regole della grammatica preferisce la conoscenza della vita delle piante, che alle battaglie fra Romani e Cartaginesi – gente morta e lontana ed incapace di dargli fremiti e passioni – antepone le lotte fra le varie famiglie di animali, le superbe lotte fra gli elementi, che invece del retoricume estetico delle nostre scuole ama la bellezza dei campi, del cielo, degli alberi, che si ribella ormai allo stucchevole ripetere delle solite chiacchiere e vuole pensare alle infinite cose che gli sono davanti, vive e piene di misteri, attraenti nel loro solenne silenzio¹⁰.

⁹ H. Cunningham, *Saving the children c.1830-c.1920*, in H. Morrison, *The Global History of Childhood Reader*, London-New York, Routledge, 2001, pp. 356-374; P. Guarnieri, *Bambini e salute 1750-2000*, Firenze, Polistampa, 2004, mon. di «Medicina & Storia», n. 7, pp. 7-14, 57-100; E. Macinai, *L'infanzia e i suoi diritti. Sentieri storici, scenari globali e emergenze educative*, Pisa, ETS, 2006; Ead., *Bambini selvaggi. Storie di infanzie negate tra mito e realtà*, Milano, Unicopli, 2009; P.S. Fass, *The Routledge history of childhood in the western world*, London-New York, Routledge, 2013; E. Macinai, *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Roma, Carocci, 2013; P. Dávila Balsera, *The place and the representation of childhood in the history of education*, «Espacio, Tiempo y Educación», vol. 2, n. 1, 2016, pp. 7-16; R. Sani, *For a history of childhood and of his education in contemporary Italy. Interpretations and perspectives of research*, «Cadernos de história da educação», vol. 15, n. 2, 2016, pp. 347-401; S. Polenghi, *La ricerca storico-educativa sull'infanzia nel XX secolo*, in M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (edd.), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Parma, Edizioni Junior, 2017, pp. 31-49.

¹⁰ Archivio Storico del Comune di Bologna, Carteggio amministrativo, Istruzione, 1917, busta

Ciò richiama un'altra valenza più generale delle scuole all'aperto cioè l'appartenenza alla storia della pedagogia e della didattica *tout court*. La genesi delle scuole all'aperto si colloca infatti all'interno della storia delle idee pedagogiche sul rapporto tra educazione e natura, che risale all'antichità, proseguendo in età moderna e contemporanea: John Locke, Jean Jacques Rousseau, Heinrich Pestalozzi, Friedrich Fröbel, Maria Montessori, Giuseppina Pizzigoni non sono che alcuni dei nomi della storia del pensiero pedagogico che maggiormente hanno riflettuto su tale rapporto in termini teorici e pratici fino ai primi venti anni del Novecento. Proprio Montessori, Pizzigoni e il filone del Nature Study statunitense e inglese, entrato in Italia tramite Lucy Latter, hanno contribuito a legittimare la centralità dell'ambiente naturale, all'aperto, come luogo privilegiato di studio e di formazione degli alunni e alunne in cui sviluppare l'azione diretta, concreta, degli alunni, quel *learning by doing* che negli Stati Uniti anche John Dewey stava sviluppando, per cui già nel 1910 sulla celebre «Rivista pedagogica» diretta da Luigi Credaro comparivano le ragioni pedagogiche a favore delle scuole all'aperto

il fanciullo viene tolto per tutta la giornata ai pericoli della città e messo in condizioni di amare la campagna, di apprezzare tutti i benefici di una vita semplice e laboriosa, e coi metodi d'insegnamento accennati *aprendo l'intelletto alle cose*, in luogo di riempirlo di parole, e spesso di vane parole, viene educato moralmente alla pratica della vita, a guardar sempre e in ogni cosa alla sostanza più che all'apparenza. Inoltre il contatto intimo e continuo con il maestro, le bellezze della natura offerte sempre al suo sguardo, non possono non avere un'azione benefica sull'animo suo; senza dire che, dando la sanità al corpo, si provvede anche, come il vecchio aforisma c'insegna, alla sanità e all'equilibrio dello spirito¹¹

2. Le scuole all'aperto per scoprire le pratiche educative

A queste ragioni pedagogiche, amplificate con la nascita del Movimento internazionale delle scuole all'aperto seguì un modello organizzativo e pedagogico-didattico nuovo, a tempo pieno, durante tutta la giornata. Fu una vera novità per le scuole dell'epoca. Tutte le esperienze straniere e italiane offrivano un tempo di scuola più lungo, dal mattino fino alle 17 o 18 a seconda della stagione, con alternanza di pratiche igieniche e didattiche. Nella prima fase delle scuole all'aperto italiane – almeno a Padova – le lezioni si svolgevano al mattino in maniera tradizionale, con i banchi di legno disposti di fronte alla cattedra e lunghe pause

503, Fascicolo 'Scuole Elementari. Scuola all'aperto nel Giardino Margherita. Intitolazione al nome del compianto consigliere comunale Fernando Fortuzzi. Deliberazione di giunta in forma di Consiglio 11 luglio 1917, notificata il 26 agosto successivo. Inaugurazione della Scuola', Discorso pronunciato da Longhena nella Giunta riunita in forma di Consiglio, in D'Ascenzo, *Per una storia delle scuole all'aperto in Italia*, cit., pp. 181-182.

¹¹ C. Cecchini, *La scuola all'aperto come arma preventiva contro la tubercolosi*, «Rivista pedagogica», a. III, vol. II, fascicolo VII, 1910, pp. 14-15, poi edito da A.F. Formiggini, Modena, 1910, p. 15.

tra una lezione e l'altra. Tuttavia proprio la scelta all'aperto permetteva l'utilizzo intenzionale dell'ambiente naturale esterno, come annotato da Randi

non si tengono sempre, né soltanto, sotto i padiglioni, i quali d'ordinario sono riserbati alle lezioni scritte. Quando il tempo lo permette, tutte le lezioni orali sono tenute fuori dei padiglioni e dei banchi, sull'erba, all'ombra delle piante. I fanciulli siedono sui sediolini o su coperte ripiegate, in modo da formare una specie di cuscino soffice e comodissimo¹².

Al pomeriggio, dopo i pasti, gli alunni erano invitati al riposo sotto gli alberi, infatti

ad ogni fanciullo è data la propria copertina numerata che egli distende sul prato ombroso e sulla quale riposa un'ora e mezza. I fanciulli occupano una zona e l'altra e le fanciulle un'altra zona del prato, gli uni e le altre sempre sotto la vigile sorveglianza delle Direttrici¹³.

Altre attività di natura medico-igienica per il recupero fisico erano costituite dal canto e dagli esercizi di ginnastica respiratoria

l'orario contempla, oltre alla lezione sotto i padiglioni o fuori, (a seconda che trattasi di lezione orale o scritta) gli esercizi di ginnastica respiratoria, il canto e i lavori di giardinaggio. La lezione di ginnastica è impartita da insegnanti dell'associazione ginnastica e sport, il canto è affidato alle Direttrici¹⁴.

L'igiene era ovviamente particolarmente curata, con controlli della pulizia delle unghie, delle mani e del capo. Per questo erano frequenti i pediluvi nella scuola all'aperto di Caltagirone promossa da don Luigi Sturzo

alle 15 hanno preso il pediluvio, praticate le abluzioni alle gambe, alle braccia, nella vasca, destinata tal uopo, in cui l'acqua si è trovata riscaldata dal sole; così abbiamo creduto d'integrare il bagno di aria e di luce, nell'attesa di vedere, col nuovo anno scolastico, funzionare le docce¹⁵.

Altra pratica igienica comune a tutte le scuole all'aperto era la cura elioterapica, con veri e propri 'bagni di sole' a cui erano esposti i bambini delle scuole all'aperto nelle ore centrali, secondo le indicazioni del medico svizzero Auguste Rollier, che prevedeva tempi e modi di esposizione al sole con abbigliamento adatto.

Oltre alle pratiche igieniche le scuole all'aperto rivelano precise pratiche didattiche quale mediazione tra le indicazioni teoriche dei grandi personaggi della storia dell'educazione e la concreta attività scolastica, ma anche come specifica, contestuale e autonoma cultura empirica della scuola¹⁶. Tra le pratiche più

¹² A. Randi, *I ricreatori e le scuole all'aperto a Padova*, «L'igiene della scuola», vol. I, n. 1, 1910, p. 12.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ivi*, p. 10.

¹⁵ Comitato Provinciale Antitubercolare di Catania, *La scuola all'aperto in Caltagirone. Relazione sanitaria per l'anno 1922 redatta a cura del Dr. Gesualdo La Rosa*, Caltagirone, Stab. D'Arti Grafiche Francesco Napoli, 1922, p. 16.

¹⁶ Sul concetto di cultura empirica della scuola ha scritto pagine importanti lo studioso Agustín

diffuse e comuni si trova il giardinaggio, introdotto nelle scuole dal pensiero di Fröbel, e arricchito dalle osservazioni di Maria Montessori, Giuseppina Pizzigoni e Lucy Latter, l'educatrice inglese la cui opera *School gardening for little children*, del 1906, era stata tradotta in italiano da Bice Ravà ed era stata divulgata da Alice Franchetti, animatrice delle Scuole della Montesca in Umbria. Randi scriveva che per il giardinaggio nella scuola all'aperto

hanno una guida sapiente nel manuale prezioso (Lucia R. Latter – Il giardinaggio insegnato ai bambini –) a noi gentilmente inviato in dono dalla baronessa Alice Franchetti, geniale cultrice di studi pedagogici, amatrice intelligente di floricoltura e orticoltura, della quale la esimia traduttrice Bice Ravà fa il ben meritato elogio nella bellissima prefazione. I lavori di giardinaggio costituiscono l'occupazione prediletta dei nostri fanciulli e, anche per secondare questa loro naturale inclinazione, noi ci proponiamo di renderli sempre più soddisfatti completando, perfezionando questo ed altri argomenti affini del nostro programma¹⁷.

Oltre al giardinaggio nelle scuole all'aperto erano presenti gli insegnamenti curricolari che sul piano metodologico partivano dall'osservazione della natura, come nell'esperienza bolognese

attraverso un metodo rigorosamente scientifico, far nascere far nascere il bisogno dell'indagine, del ragionamento, della prova e per mezzo della visione diretta della costante ed alterna vicenda con cui la vita rinnova le sue forme: mercé la constatazione dei favori che la Natura concede ai vigilantissimi, col senso dell'armonia che emana da tutte le cose, dare ordine e preveggenza alla mente, gentilezza all'anima, lealtà e rettitudine alla coscienza, tenacia al volere¹⁸.

Tutta la natura era studiata partendo dall'osservazione del vero, con curioso atteggiamento di scoperta, condotto in maniera cooperativa sotto la guida della maestra, infatti

tutto è studiato sul vero. Animali, vegetali, minerali: in botanica specialmente gli alunni della scuola all'aperto sono piccoli sapienti [...] sulle prime, davanti a un fiore sconosciuto, la presenza di un insetto ignoto e domandavano alla maestra: "Come si chiama?" Ora non è più così. Con l'incognita tra le mani e l'aspetto di scienziati in miniatura corrono a dire: "Ci dà i libri che vogliamo identificare questo fiore, questo insetto? E sfogliano e confrontano e discutono, raccolti attorno allo sconosciuto ed al libro che tutta sa e, poi... eureka! Arrivano trafelati ad annunciare che la scoperta è fatta e via di nuovo ad altre conquiste¹⁹.

Non era più centrale il ruolo del libro di testo, che anzi era accantonato. Non mancava la presenza delle collezioni scientifiche della tradizione positivista, ma ora era diversa l'impostazione per cui

l'insegnamento [...] esclude in modo quasi assoluto il libro e [...] non può svolgersi in limiti di tempo e di programmi, ma deve permeare tutto l'insegnamento della scuola all'aperto. Ogni

Escolano Benito; in questa sede si si rinvia al suo recente volume tradotto in italiano A. Escolano Benito, *La cultura empirica della scuola. Esperienza, memoria, archeologia*, Ferrara, Volta la Carta, 2016.

¹⁷ Randi, *I ricreatori e le scuole all'aperto a Padova*, cit., p. 10.

¹⁸ A. Mingarelli, *La scuola all'aperto*, «La vita cittadina», n. 5, maggio 1919, p. 177.

¹⁹ Ivi, pp. 178-179.

manifestazione delle piante e degli animali ha il suo perché e i perché sono tutti associati fra di loro in dipendenza logica di esistenza. Questo insegnamento non può essere dato dal libro scolastico nel senso comune, il quale per necessità di comprensioni tecniche-didascaliche non può essere che schematico e generale e comunque irreali. Ma essendo pur necessaria la sistemazione delle cognizioni scientifiche, gli aggruppamenti e le classificazioni, per ordini, specie, classi, famiglie ed esemplari, intendiamo che la scuola all'aperto sia fornita di un erbario e d'una raccolta d'insetti, e di minerali oltre gli esemplari di animale da cortile e da giardino. Intendiamo in altri termini che sia costituito un Museo didattico, ma che esso sia opera degli alunni, sotto la guida del maestro poiché così solo può concepirsi e può avere efficacia educativa. L'alunno deve trovare in esso non la vetrina delle cose morte, ma i simboli delle proprie intuizioni. Non intendiamo con questo che l'insegnamento scientifico sia limitato a nozioni di biologia, zoologia e botanica, ma deve estendersi alle nozioni di meteorologia, agricoltura, fisica, chimica, e d'igiene, alle quali si arriverà oltre che con l'osservazione diretta dell'ambiente, anche per via d'esperimenti dimostrativi, che scaturiscano da necessità del lavoro comune o dal giuoco (tintura di stoffe, esperimenti di lavanderia, fenomeni di rifrazione, temporali, vento, suoni, rumori, ecc..)²⁰.

Particolarmente importante era lo studio delle piante e degli animali, come suggerito dall'igienista Achille Sclavo, che richiamava esplicitamente John Dewey

la scuola ordinaria quasi ovunque male si presta ad un insegnamento obiettivo, vera essendo l'osservazione di Dewey, che l'ambiente scolastico al presente è specialmente ordinato a trasmettere idee mediante le parole, anziché adatto ad una istruzione, che abbia a nascere da un giudizioso impiego dei vari organi dei sensi. Non così è una Scuola all'Aperto, dove la natura largisce al maestro ed agli allievi i più svariati oggetti, che nel miglior modo servono a fare acquistare cognizioni improntate a realtà. Le piante, infatti, con la loro produzione (foglie, fiori, frutti, semi, radici, appendici molteplici) sono mirabilmente utilizzabili per abituare gli allievi a rilevare i particolari degli oggetti. Un apiario, un formicaio scoperto per caso nel giardino della scuola all'aperto, un allevamento di conigli o di polli, lo sviluppo di mosche e zanzare, possono costituire altrettante occasioni propizie a cattivare l'attenzione dei bambini e ad indurli ad eseguire con piacere il loro compito di esaminare²¹.

Anche l'insegnamento della geografia era svolto in maniera particolare, attraverso l'esplorazione dell'ambiente esterno e le specifiche passeggiate scolastiche, come indicato dal maestro Fratus per Bergamo

un giorno mi trovavo sugli spalti delle mura e facevo una lezione di geografia. Segnavo ai miei alunni il vasto orizzonte, le linee sinuose del Brembo e del Serio, mostravo le cime biancheggianti delle Alpi, indicavo lontano lontano gli Appennini che si confondevano con l'azzurro del cielo. I miei alunni si interessarono assai alla lezione e rimasero attentissimi per una buona mezz'ora²²

così come quello della storia, promosso da vere e proprie uscite didattiche nel territorio

²⁰ *La nuova scuola all'aperto. Relazione alla Commissione nominata dal R. Commissario per il riordinamento della scuola all'aperto presentata dalla Dott. ssa Maria Diez Gasca e dal Prof. G. Nobile-Ventura*, Roma, Tipografia Ditta L. Cecchini, 1925, p. 23.

²¹ A. Sclavo, *Per la propaganda igienica. Scuola e igiene*, Torino, Paravia, 1924, p. 5.

²² Fratus, *La scuola all'aperto. Relazione di un esperimento con fanciulli normali*, cit., p. 162.

i monumenti e le lapidi ricordanti i fatti del nostro Risorgimento mi portarono a fare opportuni raffronti con l'Italia d'oggi e quella d'altri tempi, tra gli uomini che nei tempi moderni hanno contribuito a rendere la nostra patria una e forte e quelli che nei tempi andati fecero grande il nome di Roma; potei insomma con fatti apparentemente staccati ricostruire i punti principali della storia romana in modo che gli alunni ne avessero un'idea chiara e precisa. Questi episodi svolti occasionalmente e resi con la vivacità che presentano, gli insegnamenti all'aperto, mi furono di grande aiuto per fare nella scuola opera di rinnovamento e di riepilogo²³.

Anche l'aritmetica e la geometria furono soggette a nuove forme di pratica didattica, come espresso nuovamente nella *Relazione* della dottoressa Maria Gasca Diez promotrice delle scuole all'aperto di Roma

l'insegnamento dell'aritmetica e della contabilità sarà molto agevolato dai mezzi naturali che offre la scuola all'aperto (conteggio di fiori, di frutta, di animali, e operazioni pratiche di calcolo sulle quattro operazioni, bilanci, sistema metrico, quesiti reali per il lavoro e la refezione (compra e vendita di materiali e di lavori ecc.). Inoltre crediamo che la scuola all'aperto debba adottare la tavola pitagorica animata, che facilita in modo sorprendente il calcolo mentale sulle quattro operazioni²⁴

e così tutte le altre materie scolastiche, prima e dopo la Riforma Gentile ed i *Programmi didattici* nazionali di Giuseppe Lombardo Radice, con ulteriori forme di adattamento al nuovo contesto dell'attivismo neoidealistico. Anche se in una prima fase alcune lezioni erano svolte in un *setting* tradizionale e di tipo frontale, la documentazione a disposizione rivela che proprio le condizioni di un'infanzia debole e malaticcia, spesso povera e socialmente fragile condussero gli insegnanti alla ricerca di soluzioni didattiche diverse dalle pratiche tradizionali legate alla lettura e ripetizione dei libri di testo, all'immobilità, alla disposizione frontale delle aule al chiuso. Lo spazio esterno divenne sempre più preponderante nella gestione del tempo scolastico e diventò esso stesso fonte di osservazione, esplorazione e conoscenza capace di fungere da 'sfondo integratore'²⁵ per tutte le discipline dei *Programmi didattici*. Innegabile fu il legame con le esperienze di scuola nuova e attiva che, pur rivolte ad alunni normali, mostravano punti di contatto metodologico con le pratiche didattiche, in un intreccio difficile da districare per ogni singola disciplina scolastica ed ogni singola esperienza di scuola all'aperto in Italia, nel corso del tempo. Durante il fascismo le scuole all'aperto conobbero un grande fervore e rilancio. Le pratiche igieniche e didattiche furono sempre più perfezionate e arricchite in termini sempre più funzionali al regime. Le prime furono interpretate in nome della costruzione della razza italiana capace di conquistare l'Impero, infatti

²³ Ivi, p. 206.

²⁴ *La nuova scuola all'aperto. Relazione alla Commissione nominata dal R. Commissario per il riordinamento della scuola all'aperto presentata dalla Dott. ssa Maria Diez Gasca e dal Prof. G. Nobile-Ventura*, cit., p. 24.

²⁵ A. Canevaro, G. Lippi, P. Zanelli (edd.), *Una scuola uno sfondo. Sfondo integratore, organizzazione didattica e complessità*, Bologna, Nicola Milano Editore, 1988.

i risultati raggiunti con tanta dovizia di provvidenze e di cure sono quelli prestabiliti dal Regime. Redimere la fanciullezza minorata dalla sfortuna perché possa inquadrarsi fra tutte le forze giovanili della patria, forte nei muscoli e viva nello spirito, operosamente rivolta verso gli ampi orizzonti dell'Italia fascista²⁶.

Le seconde furono strumentalizzate in funzione della fascistizzazione della gioventù, espressa nelle immagini fotografiche d'epoca attraverso coreografie inneggianti al Duce e consegnate nel volume del Ministero dell'educazione nazionale del 1940 nel quale era scritto che

la scuola all'aperto è dunque la scuola ideale di tutti i bimbi, malati, deboli o sani, è la scuola dell'avvenire che il popolo italiano saprà costruire con la stessa fede con cui ha costruito il suo Impero, la scuola che il DUCE ama e protegge²⁷.

Nel secondo dopoguerra le scuole all'aperto rifiorirono, restando in alcuni casi luoghi d'innovazione educativa e in altri casi abbandonando invece l'entusiasmo degli esordi, fino alla loro scomparsa e trasformazione in scuola comune.

3. *Scuole all'aperto e cultura materiale*

La ricchezza delle pratiche igieniche e didattiche introdotte nelle scuole all'aperto rinvia anche a un altro elemento importante che le rivela fonti innovative per la storia dell'educazione e patrimonio storico educativo da considerare attentamente. Mi riferisco agli oggetti nuovi introdotti per realizzare tali pratiche, che appaiono nelle fonti storiche di tipo archivistico, fotografico e orale, cioè la cultura materiale delle scuole all'aperto. Innanzitutto i banchi scolastici. Per una scuola all'aperto il banco fisso, biposto, era impensabile. Inizialmente era presente, come restituito dalle fotografie di Padova, ma in seguito nacque l'esigenza di strumenti di seduta più maneggevoli, leggeri e soprattutto trasportabili *indoor* e *outdoor*. Vennero così inventati i banchi-zaino: in legno, monoposto con scrivitorio e sedile, pieghevoli e trasportabili. Roma, Milano, Bologna furono città di cui le immagini fotografiche restituiscono l'uso pratico di questi banchi-zaino, trattati anche in opuscoli e volumi *ad hoc* dai protagonisti maestri, direttori e igienisti dell'epoca come Gaetano Grilli

proponevo, quindi, un felice connubio tra la scuola all'aperto e quella ambulante, mercé l'adozione del banco portatile Armaroli il quale, modificato da me e trasformato poi in *banco-zaino*, dette alla nuova scuola un carattere eminentemente peripatetico ed un'impronta di genialità che attrasse l'attenzione vivissima di italiani e di stranieri cultori delle scolastiche discipline²⁸.

²⁶ G. Gabrielli, *La didattica delle scuole all'aperto*, in Ministero dell'Educazione Nazionale, *Le Scuole all'aperto in Italia* (a cura di C. Quercia), Milano, S.A. Alfieri e Lacroix, 1940, p. 65.

²⁷ Ivi, p. 30.

²⁸ G. Grilli, *La scuola all'aperto. Relazione*, Roma, Cecchini, 1911, p. 38. Sul banco scolastico come elemento della cultura materiale cfr. A. Costa Rico, *Mobiliario, dotación y equipamiento escolar en el siglo XX*, «Historia de la Educación», n. 16, 1997, pp. 91-112; I. Dussel, M. Caruso, *La invención del aula. Una genealogía de las formas de enseñar*, Buenos Aires, Santillana, 1999; P.L. Martínez, *Historia de la*

Anche gli edifici scolastici furono oggetto e rinnovamento: igienisti, architetti, ingegneri profusero le loro energie nella ricerca di soluzioni edilizie diverse dalle scuole tradizionali, con padiglioni in cemento o legno nel bosco, fino a edifici a padiglioni cemento con ante scorrevoli e apribili su tre lati, in un nuovo rapporto tra 'dentro' e 'fuori', tanto che la storia delle scuole all'aperto s'inserisce anche nella storia dell'architettura e dell'edilizia scolastica della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, come emerge dagli scritti soprattutto di Anne Marie Châtelet²⁹.

Per svolgere le attività didattiche all'esterno erano necessari strumenti in parte già utilizzati come gli erbari e le raccolte d'insetti e minerali che costituivano le collezioni e talvolta veri e propri musei didattici, ma anche nuovi elementi come gli animali da cortile e da giardino, utensili per il giardinaggio, coperte per il riposo sui prati, matite tenere per la scrittura, quaderni e libri di vario genere da leggere comodamente sui prati. Le pratiche igieniche presenti nelle scuole all'aperto suggeriscono di approfondire lo studio della specifica cultura materiale dell'igiene scolastica, ad esempio delle piccole vasche piene d'acqua per pediluvi, abluzioni alle gambe e alle braccia; delle docce, asciugamani, pettini, specchi e oggetti da toilette; degli strumenti di misurazione del corpo e di cura medica; delle stoviglie, bicchieri e tovaglie per la refezione giornaliera. Erano tutti oggetti propri di una dimensione igienica e medica fortemente presente nelle scuole dalla fine dell'Ottocento e ancor di più in quelle all'aperto, perché particolarmente necessari alla cura dei corpi e del benessere complessivo degli alunni. Come indicato anche a livello internazionale

balanças, dinamômetros, espirômetros, fitas métricas, fichas e cadernetas sanitárias, armários destinados a acondicionar, segundo uma determinada ordem, documentos que registravam um conjunto de dados sobre os corpos infantis, levantados nos procedimentos de medição, pesagem e exame, foram alguns dos artefatos introduzidos na escola por conta da atuação dos médicos inspetores escolares. Fenômeno esse que se insere no âmbito do processo de difusão internacional do higienismo, a partir da segunda metade do século XIX³⁰

transición higienico-pedagógica del pupitre escolar en España (1838-1936), in *Etnohistoria de la escuela*, 2003, pp. 203-218; Id., *History of School Desk. Development in terms of hygiene and pedagogy in Spain (1838-1936)*, in M. Lawn, I. Grosvenor (edd.), *Materialities of schooling*, Oxford, UK, Symposium Books, 2005, pp. 71-95; Id., *The Hygienist Movement and the Modernization of Education in Spain*, «Paedagogica Historica», vol. 42, n. 6, 2006, pp. 793-815; C. Burke, I. Grosvenor (edd.), *School*, London, Reaktion Books, 2008, pp. 67 ss.; F. Herman, A. Van Gorp, F. Simon, M. Depaepe, *The school desk: from concept to object*, «History of education», vol. XL, n. 1, 2011, pp. 97-117; F. De Giorgi, *Appunti sulla storia del banco scolastico*, «Rivista di storia dell'educazione», 1, 2014, pp. 85-98; F. Pruneri, *L'aula scolastica tra Otto e Novecento*, «Rivista di storia dell'educazione», 1, 2014, pp. 63-72; Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola*, cit., pp. 39-64; Id., *Genesi ed evoluzione dei consumi scolastici in Italia tra XIX e XX secolo*, «Rivista di storia dell'educazione», n. 2, 2017, pp. 103-117.

²⁹ Châtelet, Lerch, Luc (edd.), *L'école de plein air. Une expérience pédagogique et architecturale dans l'Europe du XX siècle/Open-Air Schools. An Educational and Architectural Venture in Twentieth-Century Europe*, cit.

³⁰ H.H. Pimenta Rocha, *Higienismo e cultura material escolar: notas sobre a invenção dos objetos e de suas funções*, in V. Gaspar, G. de Souza, C.A. Castro (edd.), *Cultura Material Escolar em Perspectiva Histórica: escritas e possibilidades*, Vitória, EDUFES Editora, 2018, p. 218.

costituivano la cultura materiale della scuola e la particolare cultura scolastica delle scuole all'aperto italiane e internazionali, su cui appare ancora necessario sviluppare non solo la ricerca scientifica nel solco della materialità scolastica ma della specifica materialità dell'igiene scolastica. Anche su questo punto si pone il problema della conservazione di tali fonti necessarie per la ricerca, affinché non siano disperse, ma, raccolte in luoghi appositi, possano offrire elementi utili per la conoscenza storica³¹.

Appare evidente come la storia delle scuole all'aperto nel mondo costituisca una sorta di *passerpartout* storiografico perché permette di accedere a diversi temi e filoni della storia dell'educazione, ma anche della medicina, dell'igiene, della professione docente, dell'infanzia, delle politiche educative e scolastiche ecc., in un quadro internazionale e transnazionale del fenomeno. Ecco perché risulta imprescindibile non solo proseguire nelle ricerche, ma anche attivare forme di conservazione e valorizzazione delle fonti, ancora dislocate in archivi e presso privati, affinché diventino patrimonio storico educativo di tutti. Si tratta di un patrimonio molto importante anche per restituire la dimensione storica alla riscoperta pedagogica più recente dell'*outdoor education* e del rapporto educazione e natura³².

³¹ Sul concetto di cultura scolastica rinvio a D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, in A. Nóvoa, M. Depaepe, E.W. Johanninger (edd.), *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives*, «Paedagogica Historica», Supplementary Series, I, 1995, pp. 353-382, e Id., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, pp. 119-148; J. A. Jiménez Eguizábal et al. (edd.), *Etnohistoria de la escuela. Actas del XII Coloquio Nacional de Historia de la Educación (Burgos, 18-21 de junio de 2003)*, Sociedad Española de Historia de la Educación, Universidad de Burgos, 2003; Lawn, Grosvenor, *Materialities of schooling. Design, technology, objects, routines*, cit.; A. Escolano Benito (ed.), *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para Ampliación de Estudios, 1907-2007*, Berlanga De Duero, Centro Internacional de la Cultura Escolar (CEINCE), 2007; S. Braster, I. Grosvenor, M. Del Mar Pozo Andrés, *The Black Box of Schooling. A cultural history of the classroom*, Brussels, P.I.E. Peter Lang, 2011; A. Viñao Frago, *La historia material e immaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, «Educação», vol. 35, n. 1, 2012, pp. 7-17; J. Meda, A.M. Badanelli (edd.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas. Actas del I. Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar. Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011*, Macerata, eum, 2013; Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, cit.

³² G. Zavalloni (ed.), *Orti di pace. Il lavoro come via educativa*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 2010; A. Bortolotti (ed.), *Outdoor Education, ovvero alla scoperta dei (molti) motivi per fare scuola all'aperto*, «Infanzia», n. 6, 2011, pp. 409-412; T. Fratus, *Il sussurro degli alberi. Piccolo miracolario per gli uomini radice*, Portogruaro, Ediciclo, 2013; M. Tomarchio, G. D'Aprile (edd.), *La terra come luogo di cura educativa in Sicilia. Metafore e tracce nel tempo*, Acireale-Roma, Bonanno, 2014; M. Schenetti, I. Salvaterra, B. Rossini, *La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura*, Trento, Erickson, 2015; M. Guerra (ed.), *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Milano, FrancoAngeli, 2015; M. Guerra, *Apprendimenti in natura tra corpo e mente. Insetto Natura e (è) salute*, «Bambini», settembre 2016; P. Malavasi, *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*, Brescia, La Scuola, 2016 (ed. or. 2008); F. Bertolino, M. Guerra, M. Schenetti, M. Antonietti, *Educazione e natura: radici profonde, sfide presenti, prospettive future*, in A. Bondioli, D. Savio (edd.), *Crescere bambini. Immagini d'infanzia in educazione e formazione degli adulti*, Bergamo, Edizioni Junior, 2017, pp. 61-77; P. Malavasi (ed.), *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 2017. Nel 2016 è nata la Rete nazionale delle scuole all'aperto, che raccoglie scuole e insegnanti motivati al recupero dell'educazione e della scuola in natura, con il compito di definire strumenti

Le nuove forme di scuole all'aperto e scuole nel bosco, sorte in tutto il mondo, si manifestano come reazione alla scuola tradizionale, alla didattica frontale, *indoor* sempre più contestata. Le nuove esperienze recuperano temi e questioni delle scuole all'aperto dei primi del Novecento alla luce del riconosciuto «deficit di natura»³³ indicato da Richard Louv e offrono un fondamento storico-educativo alle sperimentazioni recenti. Forse anche per questo ha avuto uno straordinario successo di pubblico una Mostra sulle scuole all'aperto svoltasi presso il Museo di Arte Moderna – MAMbo di Bologna tra il 9 novembre e il 9 dicembre 2019. La Mostra, dal titolo *Ritorno al futuro? Dalle scuole all'aperto alle nuove esperienze educative nella natura*, è stata curata dalla scrivente e dal dott. Mino Petazzini della Fondazione Villa Ghigi di Bologna per conto del Comune di Bologna e inserita all'interno delle manifestazioni della XV Festa Internazionale della Storia³⁴. Il percorso espositivo intendeva tessere un filo tra passato e presente proprio sul tema del rapporto tra natura e educazione, tra scuola *indoor* e *outdoor* di cui le scuole all'aperto sono state e sono ancora un tassello fondamentale. Gli oltre tremila partecipanti alla mostra, comprese le scolaresche coinvolte in attività didattiche, testimoniano un rinnovato interesse per le scuole all'aperto oggi, a cui la ricerca storico educativa e il patrimonio storico educativo disseminato in molteplici fonti disperse in svariati archivi, può restituire quella dimensione storico-critica sempre importante, se non imprescindibile, per l'agire pedagogico oggi.

operativi per le scuole all'aperto. Ulteriori ampie informazioni bibliografiche sono nei testi suindicati e nel sito <<https://scuoleallaperto.com/>> (ultimo accesso, 02.07.2019). Si rinvia inoltre, sul piano internazionale, al recentissimo numero monografico 'Natureza e educación' della rivista «Sarmiento. Revista Galega. Portuguesa de Historia de la Educación», n. 22, 2018, coordinato da Eugenio Otero Urtaza, cit.

³³ R. Louv, *Last child in the woods. Saving our children from nature-deficit disorder*, London, Atlantic Books, 2010.

³⁴ Su questa Mostra rinvio al link del Museo MAMbo di Bologna <<http://www.mambo-bologna.org/mostre/mostra-263/>> (ultimo accesso, 02.07.2019) e al bilancio in M. D'Ascenzo, *Patrimonio storico educativo in vetrina. Appunti su una recente mostra sulle scuole all'aperto tra passato e futuro*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIV, n. 1, 2019, pp. 43-859.